Il Riformista
05-NOV-2026
da pag. 4 /
foglio 1 / 2

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

La lezione dei democratici Usa Sensi: «Mix progressisti-moderati Questo è il segreto vincente»

Il senatore del Pd: «I dem hanno garantito una diversità d'offerta notevole Unire anime diverse in un partito richiede un grande sforzo, ma è possibile»

■ **Ottavia Munari**

Guardando ai risultati delle midterm americane, è telegrafico il commento del senatore del Partito democratico, Filippo Sensi: «È una vittoria che ha un chiaro responsabile: Donald Trump».

Si è autosabotato?

«Trump e tutto l'universo culturale e ideologico MAGA, penso anche a personalità come Elon Musk, hanno ricevuto un vigoroso ceffone politico da queste elezioni. Come sempre, questo risultato è un mix di fattori. Certo è che il caro vita, l'inflazione, l'aumento del prezzo della benzina, sono conseguenze anche di politiche sbagliate. Mi ha molto colpito che alla CNN sia stata illustrata una mappa degli aumenti della benzina, dettagliata, distretto per distretto, Stato per Stato, rispetto ai risultati del voto. È una chiara dimostrazione che quel fattore ha avuto un peso determinante alle urne, ed è un fattore che è figlio della guerra in Iran. Pensiamo alle sanzioni, o ancora a elementi come la demografia. Due anni fa, i voti dei latinos alle presidenziali erano stati una delle chiavi della vittoria trumpiana, ora gli hanno voltato le spalle. A cosa può esser dovuto? Forse all'atteggiamento arrogante nei confronti del Messico e del Sud America, o forse alle pratiche dell'ICE?».

I repubblicani hanno perso roccaforti come il Texas. I dem non vincevano qui da oltre trent'anni.

«James Talarico ha fatto un'impresa storica, sia lui che la neo governatrice Gina Hinojosa, prima donna latino-americana a guida del Texas. Ma penso poi a Jon Ossoff riconfermato in Georgia, o ad Abdul El-Sayed in Michigan. Questo tridente cela il segreto vincente della squadra democratica: non esser monocolore, unire candidati più progressisti ad altri più moderati, è la chiave».

È un campo largo riuscito?

«Lo scenario americano è imparagonabile. Negli Stati Uniti convivono profonde diversità. In Texas i dem hanno vinto grazie a un candidato moderato; uno più estremo non avrebbe mai avuto spazio. Idem in Georgia. In Florida però, che è uno Stato conservatore, la super progressista Angie Nixon è andata a un pelo così dalla vittoria, il che significa – forse – che in ogni caso, a livello nazionale, uno spostamento tettonico, chiamiamolo così, negli Usa è in corso».

Colpisce veder giovani candidati, sotto i quarant'anni, vincere. E colpisce anche vedere che molte donne, almeno 8 dem su 15, sono state elette governatrici. Due anni fa la classe dirigente blu era rappresentata da Kamala Harris e Joe Biden...

«Le ultime presidenziali sono state durissime per i democratici. Dopo quattro anni alla Casa Bianca con Biden, far rivincere Trump è stato un fallimento, ed evidentemente una presa di coscienza è avvenuta. Hanno compreso che era tempo di resettare, rimettere a zero i contatori e ripartire da capo. Attenzione però a non cadere nei facili titoloni. Sì, vi sono volti della Gen Z tra gli eletti, e anche una vasta rappresentanza femminile, ma hanno affiancato, e non sostituito, i candidati più veterani. Ancora una volta: gli Usa sono una realtà variegata. I dem hanno saputo garantire, in questa tornata, una diversità d'offerta notevole».

Se prendiamo il neoeletto El-Sayed, che ora sarà il primo musulmano a sedere al Senato degli Stati Uniti, e poi prendiamo il seminarista Talarico o l'ebreo Ossoff, due volti moderati, viene da chiedersi quale direzione politica prediligano i dem.

«Il Partito democratico è come una grande tenda. Detto questo, la direzione politica, se andrà più verso il centro o il progressismo più spinto, la decideranno gli elettori. Ossoff, per la corsa alla Casa Bianca del 2028, è un buon candidato perché moderato ma anche assai vigoroso e tosto nelle sue posizioni. I dem hanno diverse sensibilità al loro interno, lo ripeto, ma sono americani e il pragmatismo prevarrà».

Intravede dei parallelismi con l'Italia?

«Mi verrebbe facile cadere nei soliti schemi banali: l'onda blu, la



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS2053 - S.31213 - L.1744 - T.1744

Articolo ad uso esclusivo di: Carola Cottone
DATA STAMPA
45° Anniversario

bocciatura del modello sovranista e via dicendo. La verità è che l'America ha le sue peculiarità, e questa è una faccenda tutta americana».

Nessuna lezione da trarre da queste midterm per la sinistra italiana?

«Una sicuramente è che unire in un partito anime diverse richiede un grande sforzo, ma è possibile. Un'altra, poi, credo sia che ogni candidato può sottolineare, in un vasto programma, i punti a lui più affini, ma vi sono anche delle questioni insindacabili. Il sostegno all'Ucraina non era nemmeno un punto in discussione tra i dem americani».

Il campo largo potrebbe prendere spunto da questo, no?

«Persino Bernie Sanders – che potremmo definire l'equivalente di AVS da noi – non traccheggia nei confronti di Kyiv. I democratici americani sanno bene che il vero nemico è Putin e che l'Ucraina va sostenuta economicamente e militarmente. Fa specie che non lo vediamo noi che alla Russia siamo più vicini».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS2053 - S.31213 - L.1744 - T.1744

Articolo ad uso esclusivo: Carola Cottone
DATA STAMPA
45° Anniversario